

Rapporto della fondazione Gimbe sulle regioni più efficienti tra il 2010 e il 2018: l'Isola promossa (con la sufficienza) cinque anni su otto

La sanità siciliana pre-Covid: sempre vicina alla bocciatura

PALERMO

Promossa cinque anni su otto, ma per un soffio, al quattordicesimo posto tra le regioni e non lontano dalla zona retrocessione. È la Sicilia sul fronte sanitario, molto prima che scoppiasse l'emergenza Covid, fotografata dall'ultimo report della Fondazione **Gimbe** in un'analisi (e in una classifica) dei territori italiani che sono riusciti a centrare i livelli essenziali di assistenza (Lea) tra il 2010-2018. Ebbene, se nel periodo considerato la media nazionale si è attestata al 75%, quella siciliana si è fermata sotto il 69% (al 68,8%), in una ideale zona gialla insieme ad altre quattro regioni che vanno dal 75% dell'Abruzzo al 65% della Puglia, molto lontano dal podio delle più virtuose, ovvero Emilia Romagna (93%), Toscana (90,5%) e Piemonte (88%), e vicino alla zona rossa, ai territori che negli otto anni sono stati quasi sempre bocciati, dalla Valle d'Aosta alla Campania, ultima al 56,3% poco prima della provincia autonoma di Bolzano.

Traducendo dai numeri, significa che, se i parametri Lea sono lo strumento ufficiale del ministero della Salute per monitorare l'erogazione delle prestazioni sanitarie, allora nel periodo 2010-2018, in scala nazionale, il 25% delle risorse spese

per la sanità non ha prodotto servizi per i cittadini: un'incidenza che in Sicilia sale al 31%, mentre solo 11 regioni, sottolinea la Fondazione, superano la soglia di adempimento cumulativo del 76% e, ad eccezione della Basilicata, sono tutte situate al Centro-Nord, «confermando sia la "questione meridionale" in sanità, sia la sostanziale inefficacia di Piani di rientro e commissariamenti nel migliorare l'erogazione dei Lea». Va ricordato, infatti, che ogni anno, proprio in base ai Lea, il dicastero competente in materia verifica l'erogazione delle prestazioni sanitarie che le Regioni devono garantire ai cittadini attraverso l'assegnazione di un punteggio: «una vera e propria pagella» sottolinea **Nino Cartabellotta**, presidente **Gimbe**, «che permette di identificare promossi e bocciati», e che nel caso di amministrazioni inadempienti fa scattare il Piano di rientro e l'affiancamento di Roma, sino al commissariamento. Per la promozione bastano 160 punti su 225, un'asticella che la Sicilia, tra il 2010 e il 2018, è riuscita a centrare nel 2013 e nel 2014 e dal 2016 fino a due anni fa, ma sempre per poco, non superando mai quota 170, mentre in scala nazionale la percentuale cumulativa di adempimento annuale è aumentata dal 64% del 2010 all'85% del 2018. Un miglioramento, sottolinea però **Cartabellotta**, «ampiamente sovrasti-

mato» a causa dei diversi limiti della griglia Lea, «strumento sempre più inadeguato per valutare la reale erogazione delle prestazioni sanitarie», e per diversi motivi: il numero limitato di indicatori e le modalità di rilevazione, cioè l'autocertificazione da parte delle stesse Regioni; i parametri di adempimento che non vengono modificati dal 2015; la soglia per la promozione, rimasta negli anni la stessa; il monitoraggio che viene reso pubblico con due anni di ritardo, impedendo tempestive azioni di miglioramento. Strumento bocciato, dunque, perlomeno dalla **Gimbe**, che con il presidente conclude: «Senza una nuova stagione di collaborazione politica tra governo e Regioni e un radicale cambio di rotta per monitorare l'erogazione dei Lea, sarà impossibile ridurre disuguaglianze e mobilità sanitaria, e il diritto alla tutela della salute continuerà ad essere legato al CAP di residenza delle persone. E con la pandemia le persone si devono affidare, nel bene e nel male, alla sanità della propria Regione». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nino Cartabellotta. Presidente della fondazione Gimbe



Peso: 27%